

# Renzi usa Mafia Capitale per riprendersi il partito

ALLA "LEOPOLDINA" DEI GIOVANI DEMOCRATICI (UN TEMPO OPPOSIZIONE INTERNA) SI PRESENTA CON MAGLIONE ROSSO-SINISTRA E DIFENDE POLETTI: "UN SELFIE CON BUZZI NON È UNA TANGENTE"

di Stefano Feltri

**N**on lasceremo Roma in mano ai ladri". Lo scandalo di Mafia Capitale per Matteo Renzi si sta rivelando anche un'opportunità: di fronte all'emergenza il Partito democratico deve stringersi attorno al suo leader superando le divisioni di corrente. A prendere le distanze dalle tangenti si finisce per ritrovarsi renziani. Le coincidenze hanno voluto che l'inchiesta Mafia Capitale sia esplosa pochi giorni prima della Leopoldina, la versione mignon della convention renziana che si è tenuta a Roma, all'ex Mattatoio del quartiere Testaccio, di sinistra quanto basta, tra panini freddi al prosciutto e salicce con patate da festa dell'Unità. "È come la Leopolda, solo che qui i tavoli sono rettangolari, e non rotondi, e si parla più di contenuti, almeno speriamo", spiega un giovane democratico marchigiano.

**IL SENSO** dell'iniziativa era tutto interno al partito: i Giovani democratici, anzi "la giovanile", come dicono i militanti orfani della parola "sinistra" che precedeva l'attributo generazionale, è una gamba del partito che non era renziana, discende dal ramo post comunista del Partito e in passato ha sempre guardato più a Pier Luigi Bersani e a Gianni Cuperlo, o perfino a Pippo Civati, che al presidente del Consiglio. Ma i tempi cambiano: lo storico ex capo, Fausto Raciti, è parlamentare Pd, molti emergenti hanno fatto carriera, come Brando Benifei, da maggio europarlamentare (il



## VOTI & MAZZETTE

Convention nella Roma commissariata: vaghi accenni dell'assemblea all'inchiesta.

E il premier cita come modello il dittatore Al Sisi

più giovane tra i socialisti, "a Bruxelles non ci sono renziani o antirenziani, siamo là per cinque anni e siamo molto autonomi") o Giuditta Pini, modenese anche lei oggi deputata. E allora è il momento della conversione, anche cromatica: quasi tutti i relatori uomini dal palco hanno la camicia bianca, divisa del renzismo. E lui, il premier, per dimostrare apertura si presenta con un maglione rosso girocollo che sembra uscito da un film di Nanni Moretti (sotto, però, la camicia è sempre bianca, e questo forse ha un significato), "non soltanto mi sono messo il maglione rosso, ma inizio anche facendo un'analisi internazionale, a stare accanto a Orfini succedono cose drammatiche". Cioè Matteo Orfini,

presidente del Pd, che viene dallo stesso ceppo della platea e che ora è stato mandato, dopo gli arresti, a commissariare il partito romano in cui è cresciuto. "Non tutti voi eravate con me, un anno fa alle primarie, ma oggi molto è cambiato, questo è il primo di altri quattro anni che passeremo insieme, perché la durata della dirigenza del partito deve coincidere con quella del governo", dice il premier, giusto per chiarire quali sono le priorità (ogni occasione è buona per sposare le elezioni, il cui spettro complicherebbe ora l'approvazione delle riforme in Parlamento).

**EPOI** c'è Mafia Capitale. Tutti, vista la location dell'evento, si sentono obbligati a fare un passaggio. Nessuno sembra vivere lo scandalo come un problema del Partito democratico. "La politica non è Mafia Capitale, quella è criminalità", è la formula di assoluzione scelta da Paolo Furia, segretario dei Giovani democratici. Fausto Raciti si spinge oltre: "Abbiamo visto cosa c'è se non ci siamo noi". Il fatto che secondo i pm diversi politici a libro paga della banda fossero del Pd, a cominciare dall'ex capo di gabinetto di Walter Veltroni, Luca Odevaine, è dettaglio trascurato. L'attuale segretario dei Giovani democratici, Andrea Baldini, promette di "spazzare via la Terra di Mezzo", ma anche qui nessun riferimento alle responsabilità del Pd. I democratici junior sono in perfetta sintonia col capo. La sintesi dell'approccio di Renzi è questa: "Se voi dite Roma, io dico bellezza" e lascia all'inchiesta il compito di stabilire se si tratti di "tangentari

all'amatriciana o di pericolosi mafiosi". E comunque "farsi un selfie non è prendere una tangente", frase in codice che tutti capiscono: Giuliano Poletti è stato fotografato con Salvatore Buzzi, che in quanto capo di una coop rossa era associato della Lega delle cooperative guidata dall'attuale ministro del Lavoro, che però non è coinvolto nell'inchiesta. E che, apprendiamo da Renzi, "non dorme da una settimana per una foto". Per il resto è il solito Renzi: l'Europa degli Erasmus, le donne di Erbil, Beppe Grillo che torna a fare gli spettacoli ("è anche merito vostro", dice alla platea). Unica novità: la citazione di un leader internazionale diverso dai soliti Obama e Mandela, il generale egiziano Al Sisi, presidente grazie a un colpo di Stato militare. A lui Renzi deve il saggio consiglio: "Le cose si cambiano con le scuole, non con le bombe". Anche se le bombe, per il tipo di cambiamento che interessava ad Al Sisi, hanno aiutato più delle scuole.

Twitter @stefanofeltri